

# Le manovre e gli intrighi che hanno preparato l'oscuro lunedì di Rumor

Confermando il carattere avventuristico del gesto di Rumor

## La stampa di destra chiede la «punizione» di PSI e sindacati

Il quotidiano confindustriale «24 Ore» svela a tutte lettere il piano del padronato: governo monocolore ed elezioni anticipate

La gravità della situazione aperta dalla «crisi» del buio imposto dalla improvvisa dimissione di Rumor si è riflessa nei seri negli editoriali e nei commenti di tutta la stampa italiana. Il dato più significativo è che se ne ricava e che gli unici a non manifestare né riserve né perplessità e neppure sorpresa sono gli organi dell'estrema destra. La parte più oltranzista della borghesia italiana dunque plaude all'avventura irresponsabile ben qualificandone quindi origini e disegni e cerca di spingere il gesto di Rumor e dei suoi complici fino alle estreme conseguenze: elezioni anticipate formazioni di un governo «stabile» gueri aperti ai sindacati linguaggio politico del PSI.

Il tono che accompagna i tre principali portavoce dell'opposizione italiana «24 Ore», il «Carriero della Sera» e il «Tempo» è quello della agitazione inconcludente del «salvi chi può» adattato ad aprire il clima da ciociata il discorso sulle elezioni anticipate e sul «governo stabile». «Il momento è difficile» scrive «24 Ore» — il più difficile da quanto è sorta la Repubblica. È difficile sul piano politico come sottolineato le repentine dimissioni del governo Rumor e difficile anche sul piano economico e sindacale per i continui salti di produzione e per l'impossibilità a livello di governo di definire una sua propria strategia operativa e continua alla sfiducia da seguire. «Nervi a posto e chiarezza di idee» — continua pentitivamente l'organo degli industriali — «Ognuno si assuma le proprie responsabilità». Per il giornale obiettivo è chiaro la possibilità di recupero sta proprio nelle elezioni anticipate e nella «significativa stabilità politica realmente espressa» di un «quadro di certezze generali». Sul piano delle formule è la tattica da seguire il quotidiano confindustriale non mostra perplessità: dopo aver scartato le «soluzioni» (nuovo governo Rumor «dittatorio» di centrosinistra bicolore DC-PSI) come impossibili il giornale avanza la quarta «probabilmente la più realistica» quella di «un governo monocolore democristiano che prepari elezioni politiche anticipate, appunto quelle elezioni che sarebbe stato bene indire al posto delle regionali ma che comunque al punto in cui siamo sembrano al limite dell'inevitabilità».

Il «Corriere della Sera» più prudente nello scoprire le sue carte per quanto riguarda gli sbocchi della crisi, non fa che alludere alle allarmanti notizie che si cominciano a diffondere sul titolo dell'editoriale. L'estremo margine si continua con l'invettiva ai sindacati («La vera prova era nello sciopero sulle riforme forse il più insensato e colpevole di tutti gli scioperi mai promossi nel dopoguerra in Italia») per finire con l'ossequio e minaccioso appello a «salvare la democrazia». «Adesso non c'è più tempo da perdere tutti i margini sono stati consumati. O si democratizza o si salta. La democrazia oppure i rischi della nuova inquietante crisi di governo rischierano di trasformarsi in rischi mortali per la stessa democrazia per le stesse istituzioni repubblicane». Da ogni riga dell'editoriale trasuda odio contro i socialisti e i socialisti e per la soluzione dei problemi economici e per la formazione delle giunte regionali e contro i «sindacalisti estremisti» una genuina «spinta di esultanza» e un «patere di intimidazione» e di «tenere psicologico su quelli più ragionevoli» siano forse alla «vita di una denuncia per plagio».

Infine smaccatamente il «Tempo di Roma» ammette di che parte la crisi era stata voluta preparata. «Si cerca di far credere» scrive in fatti il giornale filofascista sotto il titolo «Una decisione responsabile» — che la crisi sia sopraggiunta inaspettata e senza alcuna vera giustificazione.

«Forse», si chiede il «Tempo», «risponde subito» con la indicazione della formula «lungo accademica» indirizzata dai fatti Rumor ha agito in pieno accordo col segretario del partito democristiano e con i presidenti dei gruppi parlamentari della DC. Con lui si sono schierati i socialisti e i repubblicani. Ciò basta a dimostrare quale è la zona malata del centrosinistra. Se si vuol tentare per l'ultima volta di dare alla formula quella vitalità che in verità non ha mai avuta — conclude il giornale per chi non avesse ancora capito — è sul fronte del PSI che bisogna operare.

Che del resto il PSI sia un delle vittime pedesinate dell'operazione «crisi al buio» conferma il «Mattino di Napoli» che in un editoriale dal tono preoccupato «l'ultima chibis» — «far procedere le future trattative fra i partiti da un'analisi retrospettiva che accerti se le spinte dissociate e impresse alle forze della coalizione dall'interno stesso dell'alleanza sono dovute ad errori politici o ad un premeditato piano di espulsione del PSI dalla compagine governativa».

Tutta un'altra parte della stampa di informazione nel tentativo di collegarsi allo stato d'animo preoccupato di larghi strati dell'opinione pubblica sottolinea l'elemento della sorpresa e pur con una certa cautela ne denuncia l'arbitrarietà. È il caso del «Stampa di Torino» che nel fare la cronaca della giornata di lunedì scrive che «la sorpresa nasce dalle decisioni improvvise e dalla procezione insolita. I ministri hanno lasciato Palazzo Chigi disorientati come vi erano giunti alcuni hanno rilasciato dichiarazioni polemiche altri hanno approvato la decisione di Rumor. Ma nessuno poteva spingere le ragioni del precipitare futuro della crisi e le sue implicazioni sulle dimissioni telefonate notturne alimentavano un clima di mistero».

Il giornale torinese afferma con implicita polemica che Rumor aveva «con qualche amico» studiato la situazione «giungendo alla conclusione che occorreva agire di sorpresa "traumaticamente", per costringere i socialisti e i socialdemocratici in polemica tra loro a rinunciare alla balzo che derivava dai risultati del 7 giugno», informa poi di un particolare merito che cioè Rumor «si sia sottratto alle esortazioni di Saragat ultimato anch'egli per lo stato delle cose non fare il ruolo alla "crisi fotografata" che poi è stata proclamata». «Al di là delle ragioni obiettive di Rumor e dell'approvazione di alcune forze — continua l'editoriale — il dato politico in queste ore diventa quello del sospetto giustificato o meno di un disegno in atto per qualche magari alle elezioni anticipate».

Che la «crisi al buio» non sia bene accolta neppure da una parte notevole della stessa borghesia lo dimostra il «Messaggero» che più pieno di «comprensione per Rumor» — scrive che «prima di compiere il gesto sarebbe stato più opportuno che il Presidente del Consiglio avesse informati i maggiori responsabili dei partiti della coalizione e avesse posto loro in modo chiaro e netto la richiesta di una vera ed efficace collaborazione in mancanza della quale egli sarebbe stato costretto a dimettersi» la ingenuità del consiglio a posteriori è evidentemente solo apparente. F. Chiari che in realtà si meraviglia di Rumor non può che dire: «C'è chi si può permettere negli ultimi giorni di una crisi di governo di una scelta della situazione».

Del resto anche per il «Glo» portavoce di ambienti economici e finanziari «il momento non era dei più felici per una crisi di governo». Da parte sua i «Lombardi» danno esultante la «crisi al buio» affermando che il governo che si formerà nei prossimi giorni si troverà comunque come il suo predecessore di fronte a nodi che non possono essere rinviati quali quello delle riforme. Se invece non si trattasse di «crisi al buio» ma se dietro di essa vi fosse un chiaro disegno di involuzione reazionaria concludere il quotidiano socialista «un periodo di gravi lotte si aprirebbe nel nostro paese».

## Il presidente della FIAT a Roma alla vigilia della crisi

# Il cavallo di Gianni Agnelli

Numerosi incontri con esponenti del governo - La «festa» in onore di Mattei, un gesto politico - L'intervista al «Carliano» spiega la scelta avventuristica con dati falsi: sarebbero «stanchi» quegli stessi operai che gli contrastano giorno per giorno il terreno in fabbrica - Gli errori dei dirigenti dell'industria hanno un prezzo che questa volta sarà difficile scaricare sui lavoratori



Agnelli al Quirinale in occasione della presentazione della «124» a Saragat

Convinto che i problemi della FIAT si risolvono a Roma, Gianni Agnelli ha lasciato per una settimana gli scorpori di Mirafiori e Rivalta alle cure dei funzionari per trovarsi sul posto dove doveva scoppitare — guarda caso — un'improvvisa crisi di governo. Abbandonando le abitudini che furono di Vittorio V. la lotta che non faceva sapere al pubblico delle sue visite a Roma il presidente della FIAT ha partecipato all'adunata del «partito della crisi» organizzata dal «Tempo» attorno alla simbolica figura di Enrico Mattei. C'erano anche cinque ministri — Resto del Carlino, Agnelli, Gaspari e Flaminio Piccoli — e altri, stanchi anche lui che proprio per parlare con i ministri e dirigenti del partito era venuto.

Nei giorni che hanno preceduto la crisi Agnelli ha incontrato numerosi membri del governo. Lei in un'intervista al «Carliano» ha detto anche per che era venuto e di cosa si è discusso il presidente del TIVV ritiene infatti che gli operai siano stanchi e che sia venuto il momento di «scendere in campo per imporre al paese un indirizzo conforme agli interessi dei gruppi finanziari che capeggia. Lo stivato a destra fece però che la notizia pubblica al Circolo degli Scacchi in un ambiente così poco congenio per un industriale «moderno» quello della «borghesia» di Roma che identifica i suoi ideali col neolascismo e la repressione militante del «Tempo». Una borghesia che chiede la stabilità anche se punta per il prodotto non perché punisca gli operai.

Dal Circolo degli Scacchi al Resto del Carlino il passo è breve. L'estegia di Mattei appena usata da una recitazione di padroni Monti il presidente della FIAT sbircia al popolo sul quotidiano di Monti la sua direttiva politica. «La percentuale di chi proterpa attivamente allo sciopero e in costante diminuzione aumenta il numero di coloro che accettano la necessità di lavorare. La presa anzi il rilancio della produzione ed il momento e buono perché gli industriali italiani tutti gli italiani» — il passaggio dalla una all'altra categoria è «aldimentoso» — «devono auspiciare che av-

venga una sempre maggiore presa di coscienza dei problemi cui vanno incontro l'economia e la pace sociale. Il momento è buono per fare di più perché «a questa punto un'azione avvincente anche la «responsabilità» della classe politica che deve scendere in campo stabilire un ordine di precedenza redigere un piano organico di problemi da risolvere e comunicare i suoi progetti il paese» che quanto sappiamo non aspetterebbe altro che di conoscere questi progetti.

## I salari «sbagliati»

Tutto il discorso funziona se e vero come dice Agnelli che i partecipanti agli scioperi diminuiscono. Ma dimminuiscono davvero? Perché Agnelli non illustra un po' meglio il «suo» sciopero? Perché se la gente sciopera compatta e decisa — come scoppia — la classe politica invitata a scendere in campo non rischia di avventurarsi in un campo minato?

Sembra che ci sarebbe un incidente che dall'alto del suo gigantesco maneggio contornato da staff sceltissimi Gianni Agnelli sbaglia così clamorosamente i dati della situazione. Persino sui salari sbaglia per un industriale «moderno» quello della «borghesia» di Roma che identifica i suoi ideali col neolascismo e la repressione militante del «Tempo». Una borghesia che chiede la stabilità anche se punta per il prodotto non perché punisca gli operai.

Dal Circolo degli Scacchi al Resto del Carlino il passo è breve. L'estegia di Mattei appena usata da una recitazione di padroni Monti il presidente della FIAT sbircia al popolo sul quotidiano di Monti la sua direttiva politica. «La percentuale di chi proterpa attivamente allo sciopero e in costante diminuzione aumenta il numero di coloro che accettano la necessità di lavorare. La presa anzi il rilancio della produzione ed il momento e buono perché gli industriali italiani tutti gli italiani» — il passaggio dalla una all'altra categoria è «aldimentoso» — «devono auspiciare che av-

viene una sempre maggiore presa di coscienza dei problemi cui vanno incontro l'economia e la pace sociale. Il momento è buono per fare di più perché «a questa punto un'azione avvincente anche la «responsabilità» della classe politica che deve scendere in campo stabilire un ordine di precedenza redigere un piano organico di problemi da risolvere e comunicare i suoi progetti il paese» che quanto sappiamo non aspetterebbe altro che di conoscere questi progetti.

Il presidente della FIAT dovrebbe tener presente che di questi tempi le frodole non hanno buon mercato fra gli operai. Quanto a ripetere spesso può succedere che con vincano soltanto chi le dice.

«Certo se gli operai si esauriscono di ogni sorta di sacrifici — dai prolungamenti di orario ai turni più duri — alla accelerazione di condizioni di lavoro insicure e ammorbanti ai turni intensi — si potrebbe produrre di più anche in queste condizioni. Ma gli operai hanno ingaggiato una lotta vitale per i loro interessi e rifiutano ormai di pagare per tutti. E di errori anche lad dove più pomposamente si esibiscono i Pettilli e gli Agnelli sul terreno del mercato ne sono stati fatti non e vero che la capacità di produzione di «leone» FIAT e meti o un terzo delle prenotazioni giornalieri? Lo stabilimento di Aiese dell'IRI Alfa Romeo perché non è entrato in funzione prima ammesso e non concesso che si dovesse accelerare la produzione di auto di lusso e non mettiamo quella di alimentari? Perché la FIAT ha con tentato i suoi stabilimenti a Torino dove un certo tipo di manodopera ormai scarsi e non ha investito più in Mezzogiorno?»

Certo è inutile chiedere le risposte a domande del genere ad uomini politici e dirigenti di industriali i quali pretendono di usare contro gli operai il fatto che impongono auto dal festerio ma hanno rifiutato e rifiutano di mettere una tassa adeguata su la vendita di auto di cilindrata elevata. Essi hanno una concezione dell'economia in cui il lavoro è appreso solo come uno strumento. Conoscere il grave che li mette contro le spazzioni più profonde della società contemporanea è la gatta nel campo dell'economia politica. La possibilità di applicare quella concezione politica su cui si regge il sistema Pettilli che conclude dicendo «i sindacati che essi «tanno seguendo il timo su cui sono seduti» che di meno di gli industriali un po' di meno per vedere se per caso non è proprio il timo su cui sono seduti lui ed Agnelli che sarebbe.

inviato a più clamorosi errori. I Gianni Agnelli non è nuovo a questa esperienza non proclama la setanta ai primi di settembre 1969 a pochi giorni dal contratto nazionale e un anno e mezzo sulla misera del colpo duro? E non ha incolpato col i rapporti dei suoi outsider Altissimo e Vallino Gancia i dirigenti dei «giovani industriali» la regressione dopo l'attacco che dove è essere «tra pidi ed efficace?»

Gianni Agnelli sbaglia spesso e in una direzione sola. Il pericolo assurdo che un uomo politico come il professor Giuseppe Pettilli presidente dell'IRI per volontà del centrosinistra e un po' per gli zia di grandi gruppi finanziari e binate gli si sia affacciato sia nel movimento al Circolo degli Scacchi che nell'intervista al «Carliano» tanto più che si occupa di cose scottanti per lui che oltre che alla famiglia Agnelli dovrebbe rendere conto ai cittadini contribuenti. Con che coraggio dunque una in ballo le «perdite di posizioni sul mercato» e le «contingenti micidiose della bilancia commerciale»? Risulta che il più alto aumento di importazioni accompagnato da calo di vendite all'estero e nel settore dei prodotti siderurgici (importazioni 1.600%, esportazioni -0,6%) dove l'Istituto di lui presieduto e responsabile di gravi errori ed omissioni Anonca oggi la miseria non riesce a dare il minimo necessario all'espansione dei centri siderurgici e lavorazioni collegate. Sta di fatto che la miseria in cui è una cospicua presenza di capitali privati ha una delusione finanziaria indicata a confronto dei compiti di un'estensione che lo spettano per cui ha lavorato quasi esclusivamente contenendo ogni sorta di debiti ma senza aumentare l'export. Ed ora si accinge a distribuire un dividendo del 9% realizzato solo con un ingiustificato aumento dei prezzi più non avendo fatto sapere entro quando e con quali mezzi realizzerà il Piano siderurgico.

## Sacrifici a senso unico

Certo se gli operai si esauriscono di ogni sorta di sacrifici — dai prolungamenti di orario ai turni più duri — alla accelerazione di condizioni di lavoro insicure e ammorbanti ai turni intensi — si potrebbe produrre di più anche in queste condizioni. Ma gli operai hanno ingaggiato una lotta vitale per i loro interessi e rifiutano ormai di pagare per tutti. E di errori anche lad dove più pomposamente si esibiscono i Pettilli e gli Agnelli sul terreno del mercato ne sono stati fatti non e vero che la capacità di produzione di «leone» FIAT e meti o un terzo delle prenotazioni giornalieri? Lo stabilimento di Aiese dell'IRI Alfa Romeo perché non è entrato in funzione prima ammesso e non concesso che si dovesse accelerare la produzione di auto di lusso e non mettiamo quella di alimentari? Perché la FIAT ha con tentato i suoi stabilimenti a Torino dove un certo tipo di manodopera ormai scarsi e non ha investito più in Mezzogiorno?»

Certo è inutile chiedere le risposte a domande del genere ad uomini politici e dirigenti di industriali i quali pretendono di usare contro gli operai il fatto che impongono auto dal festerio ma hanno rifiutato e rifiutano di mettere una tassa adeguata su la vendita di auto di cilindrata elevata. Essi hanno una concezione dell'economia in cui il lavoro è appreso solo come uno strumento. Conoscere il grave che li mette contro le spazzioni più profonde della società contemporanea è la gatta nel campo dell'economia politica. La possibilità di applicare quella concezione politica su cui si regge il sistema Pettilli che conclude dicendo «i sindacati che essi «tanno seguendo il timo su cui sono seduti» che di meno di gli industriali un po' di meno per vedere se per caso non è proprio il timo su cui sono seduti lui ed Agnelli che sarebbe.

Massimo Ghiara  
Renzo Stefanelli

## A che cosa può servire una crisi di governo

# Traditi gli insegnanti

Rumor si era personalmente impegnato a presentare la legge sullo stato giuridico entro il 10 luglio — Bloccata la riduzione dei fitti agrari — Dimissioni preziose per l'ostruzionismo democristiano al divorzio — Rinvio per il riassetto degli statali?

Tra gli effetti immediati di una crisi di governo c'è come è noto il blocco dell'attività parlamentare. Scaturito e alimentato dal ministro Maresca a nome del governo il 25 giugno in una con l'accogliendo dell'impulso di un'attività parlamentare alla modifica del decreto sugli esami. La mancanza di istituzioni di un nuovo stato giuridico ha un peso determinante nello stato di grave tensione esistente negli scuole non a caso è stato sulla base delle garanzie date dal governo in merito a quei problemi che le Confezioni avevano invitato i propri aderenti a rievocare il blocco degli scrutini e degli esami e analogamente avevano fatto per comportarsi a sinistra autonomi. Or giacché quelle dimissioni che i giornali di destra dirompono «decisione responsabile» è un impegno assunto non solo davanti a mezzo milione di insegnanti ma agli studenti alle famiglie italiane e davanti al pubblico viene responsabile di certo a contrarre un altro il prossimo governo ma intanto saranno passati altri mesi a data si sposterà ancora più avanti nel tempo la situazione della scuola onesta a farsi incandescente.

Seconda questione i fitti agrari. Si tratta qui della legge di bilancio congegnata dalle commissioni Giustizia e Affari cultura della Camera che avrebbe dovuto essere definitivamente approvata il 18 giugno a presentate entro il

10 di questo mese la legge dello stato giuridico. Si ricorda anche che lo stesso impegno era stato contratto dal ministro Maresca a nome del governo il 25 giugno in una con l'accogliendo dell'impulso di un'attività parlamentare alla modifica del decreto sugli esami. La mancanza di istituzioni di un nuovo stato giuridico ha un peso determinante nello stato di grave tensione esistente negli scuole non a caso è stato sulla base delle garanzie date dal governo in merito a quei problemi che le Confezioni avevano invitato i propri aderenti a rievocare il blocco degli scrutini e degli esami e analogamente avevano fatto per comportarsi a sinistra autonomi. Or giacché quelle dimissioni che i giornali di destra dirompono «decisione responsabile» è un impegno assunto non solo davanti a mezzo milione di insegnanti ma agli studenti alle famiglie italiane e davanti al pubblico viene responsabile di certo a contrarre un altro il prossimo governo ma intanto saranno passati altri mesi a data si sposterà ancora più avanti nel tempo la situazione della scuola onesta a farsi incandescente.